Caccia: pronti, via!

Le doppiette dell'Umbria (la regione più cacciatrice d'Italia) pronte al grande giorno
Troppo pochi i capi lanciati in libertà - Solite diatribe cacciatori-contadini, mentre i naturalisti se la prendono con tutti - Entrano in funzione i nuovi regolamenti

PERUGIA — Se ci si dovesse basare sugli animali lanciati per ripopolamento, nella provincia di Perugia dopodomani la media ipotetica di capi abbattuti durante l'apertura potrebbe essere la seguente: un cinquantesimo di lepre per cacciatore, un ventesimo di fagiano e un'altro ventesimo di starna.

Lasciando da parte queste cifre pur vere (la media è stata tratta rapportando il numero dei cacciatori della provincia al numero dei capi lanciati, 1190 lepri, 2099 fagiani, 2000 starne) è altrettanto vero che quest'anno il numero dei cacciatori è veramente spropositato rispetto alle possibilità reali di «riempire» il carniere. I 40 000 di Perugia vanno infatti sommati a circa 30 00 amanti della caccia che danno alla provincia di Terni il record cacciatori-metri quadrati di territorio. Ciò nonostante per molti è un momento insostituibile. E' già stata data ampia pubblicità alle norme restrittive che quest'anno stabiliscono il carniere massimo per cacciatore (due capi al massimo di fagiani, starne, pernici rosse, coturnici; una lepre; un capo di ugulati; 10 capi tra quaglie e tortore; 10 capi tra trampolieri e palmipedi; 25 capi tra tordi e merli e cesene; 10 capi di colombacci e 5 di beccacce), al cartellone venatorio (dal 19 agosto al 31 marzo con varie specificazioni) e ai giorni di caccia (silenzio venatorio martedì e venerdì, possibilità di cacciare scegliendo tre tra le rimanenti giornate della settimana).

Tra le novità di quest'anno, che riguardano gli incorreggibili amanti di Diana, il visto da parte del governo che segna l'operatività della nuova legge regionale per la caccia. La legge, come noto, delega alle amministrazioni provinciali le funzioni amministrative in materia di caccia e pesca fino al 31 dicembre 1978, la data in cui è previsto il completamento del l'iter della nuova legge regionale organica per la «conservazione e ricostituzione del patrimonio faunistico e di sciplina della caccia».

Sul piano della cronaca, anche se da alcune parti sono state udite prematore scariche di fucile, non sembrano esservi state denunce. La vigilia dell'apertura segue il rituale di sempre: ripulitura dei fucili, approntamento del vestiario, acquisto delle cartucce ecc. Proprio nello acquisto delle cartucce ci sono alcune novità: una sensibile riduzione media del prezzo delle munizioni rispetto all'anno passato, sembra dovuto ad una particolare situazione congiunturale nel mercato delle materie prime ed alla vasta frammentazione concorrenziale dei produttori.

Per quanto riguarda il tesserino venatorio in cui andranno fatte da ogni cacciatore annotazioni specifiche (giorni di caccia, ecc.) la sua validità è nazionale. Per la licenza ovviamente, novità non ce ne sono: bisogna averla ed in piena regola. Chi fosse tentato di andare egualmente in giro con lo «schioppo» rischierebbe da 50 a 500 000 lire di multa.

A dopo l'apertura il conto delle «vittime», che, ci si augura con buona pace dei naturalisti, non comprenda, no anche bipedi dotati dell'uso della parola.

• • •

TERNI — Ormai non si discute più nè della legge, nè dei tesserini nè dei giorni di silenzio venatorio. I 25 mila cacciatori ternani sono concentrati sul «fuoco» che esplode domani. Nei negozi di caccia e pesca si mette a punto il corredo: cartucce per i volatili piccoli, corazzate per quelli più grossi. Si discute di tutto, ma non una parola del luogo dove si va a caccia. E' un segreto, secondo la migliore tradizione. Ognuno è convinto che il posto scelto sarà libero: i fatti, dopodomani, diranno se è una giusta convinzione o meno.

La caccia è un affare. Un grosso affare: calcolando che ogni cacciatore spende almeno 50 60 mila lire in vista di questa giornata, può calcolarsi, con relativa approssimazione che a Terni il movimento economico intorno a questo evento si aggiri intorno al miliardo e mezzo.

Intanto, dall'amministrazione provinciale una buona notizia: le zone di Miriano, Colli e Guardea sono state aperte alla caccia. Vi si potrà andare con cani e fucili solo il 17 settembre prossimo, però Queste zone, inoltre, saranno costituite in riserva fin dalla prossima stagione venatoria

Mentre qualcuno parte già oggi per «fare l'apertura» in un'altra regione o addirittura all'estero, tornano di attualità le polemiche di sempre fra agricoltori, cacciatori e naturalisti. Gli uni accusano gli altri di essere i responsabili di questo o quel danno. Un discorso vecchio che, però, forse dovrebbe essere più attentamente valutato.

Gli agricoltori dicono che l'esercizio della caccia porta alla sensibile riduzione di alcune specie di animali e la conseguente crescita di insetti parassiti. Un problema che risolvono con l'uso di diserbanti velenosi. I cacciatori accusano gli agricoltori proprio perchè usano questi diserbanti. I naturalisti accusano entrambi perchè non rispettano la natura. Un circolo vizioso da cui non si esce.

Una denuncia ulteriore della gravità della situazione viene fatta da chi, nei giorni scorsi, ha girato per le campagne addestrando i cani. Dei circa 10 mila capi di selvaggina lanciati nella provincia di Terni sembrano essersi perse le tracce. Molti sono morti a causa dei rapaci, altri non hanno trovato terreno ideale per la riproduzione. Segno evidente che qualcosa non va come dovrebbe.

La Provincia di Terni risponde ad alcune affermazioni della «Nazione»

L'inquinamento c'è, ma già si è fatto molto

A colloquio con l'assessore Valsenti — Larghissimo miglioramento dei dati fra il '71 e il '75 — Per quanto riguarda i fiumi (chiamati in causa dal quotidiano) si è ovviato in gran parte alle stesse carenze legislative

TERNI — In una città come Terni, in cui l'attività prevalente è quella industriale, il tema dell'inquinamento è sempre attuale. Nei giorni scorsi il quotidiano fiorentino «La Nazione» ha denunciato le condizioni gravi in cui verserebbero le acque del fiume Nera.

Alla denuncia risponde l'assessore provinciale Alvaro Valsenti analizzando dettagliatamente la situazione ed elencando l'attività svolta dalla Provincia in questa direzione. Cita subito alcuni dati di un certo rilievo: nelle immediate vicinanze delle fabbriche si è passati da 13 tonnellate al chilometro quadro in un mese nel 1971 a 5 tonnellate per chilometro quadro in un mese nel 1975 di materiale solido sedimentabile nell'aria. Nella zona più lontana dalle fabbriche questi dati sono passati da 10 tonnellate al Kq. in un mese nel '71 a meno di 4 tonnellate per Kq. in un mese nel '75. Per l'anidride solforosa nell'aria urbana i valori medi mensili riscontrati nel corso di questi anni sono compresi tra lo 0,013 PPM e lo 0,0017 PPM: tali valori secondo la letteratura sono compresi nell'aria ritenuta innocua o al più sospetta per la salute.

Questi risultati sono stati possibili grazie al laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Terni, entrato in funzione nel 1971 e che ha svolto incessantemente una costante attività di controllo dell'aria della città di Terni. Accanto a questa attività, l'amministrazione provinciale ha esercitato una forte pressione sulle maggiori industrie, intesa ad ottenere l'installazione di impianti di depurazione dell'aria, che, per la maggior parte sono già stati costruiti.

Per quanto riguarda l'inquinamento idrico c'è da dire che nel momento in cui la Provincia incominciò ad interessarsi della materia, l'unico strumento disponibile era rappresentato dalla legge sulla pesca, che limitava però la competenza dell'ente ai soli scarichi provenienti dagli stabilimenti industriali e che per altro era priva di una efficace sanzione penale.

Nonostante ciò l'intervento della Provincia nei confronti dei grossi inquinatori fu molto incisivo. Furono studiati e predisposti i limiti di accettabilità delle sostanze inquinanti contenute negli scarichi. Tali limiti, molto restrittivi, vennero notificati alle maggiori industrie affinché vi si adeguassero. A seguito di ciò i grandi stabilimenti industriali operanti lungo il bacino del Nera furono obbligati a costruire impianti di depurazione che sono costati complessivamente decine di miliardi. Con l'entrata in funzione di questi impianti i grossi complessi industriali hanno ridotto drasticamente il contenuto inquinante dei propri scarichi.

«Vogliamo solo dire che un primo passo è stato fatto — commenta l'assessore Valsenti — pur tra molte e grandi difficoltà verso la soluzione di un problema che travalica i confini della nostra competenza».

E' necessario ricordare inoltre che con l'entrata in vigore della legge n. 319, meglio nota come legge Merli, sono state abrogate esplicitamente tutte le norme che disciplinavano in modo diretto o indiretto l'inquinamento idrico e tutta la materia è stata regolamentata «ex novo». Con tale legge sono state per altro temporaneamente bloccate le possibilità di intervento nei confronti delle industrie già esistenti.

Senza entrare nel merito della legge, è appena il caso di osservare che, in tal modo, è stata concessa agli insediamenti esistenti una vera e propria licenza di inquinare. Questo il commento finale dell'assessore Valsenti che, tra l'altro, ricorda come il legislatore conceda alle industrie esistenti da tre a 9 anni per adeguare i propri scarichi alle tabelle che sono allegate alla legge stessa.

Umbria: i piani di settore entro settembre in consiglio

PERUGIA — La commissione affari economici della Regione umbra esaminerà prima della fine di agosto i piani di settore predisposti dal CIPI in base alla legge 675. Sui piani (per ora solo quelli della meccanica, della chimica, dell'elettronica, della carta, della moda e della siderurgia) il consiglio regionale avvierà la discussione i primi giorni di settembre facendo così seguito al parere già espresso dalla giunta.

La commissione affari economici del consiglio ha intanto sollecitato i Comuni e le sedi di comprensorio economico-urbanistico ad assumere iniziative di dibattito allargato al contributo delle forze politiche e socio-economiche.

Un'iniziativa dell'amministrazione di Falconara

Per imparare a conoscere le necessità del bambino

FALCONARA MARITTIMA — L'amministrazione comunale di Falconara Marittima si sta caratterizzando sempre più per le sue iniziative verso il mondo infantile e della scuola. Dopo quello svoltosi lo scorso anno, ha organizzato ora un corso di aggiornamento professionale per insegnanti delle scuole d'infanzia comunali, di quelle materne statali, degli asili nido e del primo ciclo delle elementari sul tema: «*La programmazione pedagogico-didattica: per una professionalità dell'operatore scolastico e per una gestione democratica della scuola*».

Il corso, della durata di cinque giorni (dal 28 agosto al 2 settembre), sarà impostato su schede di comunicazione e lavori di gruppo e sarà esteso ai componenti i consigli di quartiere, ai membri dei comitati dei genitori e dei comitati di gestione, ai consigli di circolo e alla commissione comunale Pubblica Istruzione e Cultura. Con questa iniziativa l'amministrazione tende a realizzare l'aggiornamento sistematico e globale degli insegnamenti, e punta alla loro qualificazione professionale mediante forme nuove e varie

«Solo partendo dagli operatori scolastici — dice un comunicato — e coinvolgendo il maggior numero possibile di cittadini, si può giungere alla elaborazione teorica e alla costruzione di idee pedagogiche di fondo, largamente partecipate, in uno stretto intreccio di teoria-prassi». Proprio per il modo in cui è strutturato il corso, tutti gli adulti possono collaborare all'elaborazione di nuove idee, e arricchirsi essi stessi di nuove dimensioni personali e sociali, discutendo sui problemi vivi e sui bisogni dei piccoli: bisogni che, del resto, si innestano su quelli dei grandi.

«Proprio dai bisogni dei bambini: — è convinzione degli organizzatori del corso — si risale ai bisogni dei grandi, come potenzialità represse e non sviluppate, come patrimonio non sfruttato di qui il valore di un'opera di educazione pubblica e, in prospettiva, permanente, socializzante, da promuovere ed innescare nelle scuole e nei quartieri, con il concorso di più forze sociali e culturali».

Per sperimentare, per gradi, la realizzazione di una educazione di questo genere, e per verificarne la validità, nel corso dell'anno scolastico 1978 79 si svolgeranno alcuni seminari teorico pratici (presumibilmente trimestrali), all'interno dei quali saranno analizzati i problemi e le difficoltà emersi nel lavoro quotidiano

Culla

PERUGIA — E' nato Francesco Belfiore. Al compagno Giancarlo Belfiore (fotografo di Paese Sera e assiduo collaboratore del nostro giornale) e alla moglie Vania le felicitazioni della redazione dell'Unità e dei comunisti perugini.

Ferma denunzia della Lega dei disoccupati CGIL-CISL-UIL

A Fabriano si fa a gara per «non» dare lavoro ai giovani

Oltre al caso già noto della Lorev molti altri esempi negativi - Anche il deputato dc Merloni (che in parlamento votò la legge) non rispetta nella sua azienda la 285 - Duri addebiti al Comune

ANCONA — La Lega dei disoccupati di Fabriano, aderente alla CGIL CISL UIL, ha denunziato pubblicamente la gravissima situazione che si è venuta a creare nella zona per tutti i giovani iscritti nelle liste speciali

La Lega, ricordando fra l'altro il caso più clamoroso accaduto alla *Lorev* (dove la direzione ha provveduto ad assumere dieci dipendenti per chiamata), ha inteso portare a conoscenza tutte le altre forme di ostruzionismo messe in atto per boicottare in ogni modo la legge sul preavviamento al lavoro

La legge, in tutte le realtà dove poteva trovare un'utile applicazione, è stata radicalmente osteggiata, così è accaduto alle Grotte di Frasassi e nella stessa maniera si è comportato il maggiore gruppo industriale del comprensorio, la società *Ariston* (di proprietà dell'onorevole democristiano Merloni)

Alle grotte di Frasassi (lo splendido complesso ipogeo enormemente valorizzato in questi ultimi anni e che ha fatto registrare un afflusso di turisti eccezionale), non è stato — è la prima accusa — rispettato un accordo precedentemente stipulato «*E' stato si applicato* — precisa la segreteria della Lega dei disoccupati — *in via formale l'accordo che prevedeva l'assunzione del 30 per cento del personale preso dalle Liste speciali giovani, però le sud dette assunzioni sono avvenute tramite richieste ordinarie (rispettando di fatto la graduatoria), con un contratto inoltre di soli due mesi, mentre per legge la 285 prevede rapporti a tempo determinato di almeno sei mesi*».

Più grave la situazione nelle industrie Merloni, dove, assieme al boicottaggio della 285 esiste ancora l'anacronistica preclusione all'assunzione di manodopera femminile

«*Questo anche se l'onorevole Merloni* — rileva polemicamente la nota della Lega — *in Parlamento ha votato a favore della legge di parità di diritti tra lavoratori e lavoratrici*». Nella zona — va aggiunto — la maggioranza degli iscritti alle liste speciali sono proprio donne.

Non vengono risparmiate critiche neppure all'ente locale. Il Comune avrebbe totalmente ignorato in questi mesi le lettere della Lega.

In presenza di una realtà così complessa e di posizioni del tutto refrattarie ad intervenire concretamente per risolvere — in una delle zone più depresse della provincia anconetana — la cronica mancanza di sbocchi lavorativi, la Lega si propone di rilanciare a breve scadenza iniziative di lotta e di mobilitazione.

Tra gli impegni immediati si richiedono incontri con i Consiglio di fabbrica, per stabilire una volta per tutte obbiettivi di lotta comune, per chiarire le rispettive posizioni e rilanciare la piattaforma provinciale del sindacato sul tema dell'occupazione giovanile. In una seconda fase sarà pure necessario un confronto serrato all'interno del Consiglio di zona, «*con il quale* — dicono i giovani della Lega — *abbiamo solo avuto alcuni saltuari e sporadici contatti, insufficienti per abbattere il "muro" che divide i lavoratori occupati da quelli disoccupati*».

Lettera della Regione umbra agli istituti di credito

Risanamento dei centri storici: questi i compiti per le banche

L'invito a facilitare l'accesso al credito per privati e enti interessati è stato rivolto dall'assessore all'urbanistica, Franco Giustinelli

TERNI — La Regione dell'Umbria intende rivolgersi agli istituti di credito della regione per verificare se questi sono interessati alla «definizione di un accordo regionale per la promozione degli interventi di restauro degli edifici nei centri storici».

E' questo il senso di una lettera che l'assessore all'Urbanistica, Franco Giustinelli, scrive ai direttori di tutti gli istituti di credito dell'Umbria. Nella lettera l'assessore Giustinelli ricorda una serie di impegni presi dall'amministrazione regionale in questa direzione ed in particolare, scrive che «la salvaguardia e la rivitalizzazione dei centri storici umbri costituiscono un fondamentale impegno della comunità regionale confermato, anche di recente, dal piano regionale di sviluppo il quale afferma che la Regione promuoverà iniziative volte a facilitare l'accesso al credito ai privati e agli enti a condizione di particolare favore».

L'assessore continua inoltre ricordando una serie di iniziative già prese. Sottolinea il lavoro del «progetto pilota per la vitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica» e lo studio in corso, in collaborazione con l'ANIC sui centri storici di Todi, Gubbio e Orvieto per analizzare in che misura sia possibile introdurre nei restauri componenti prodotte industrialmente.

Nuove opportunità di impegno — scrive ancora Giustinelli — sono oggi aperte dal piano decennale dell'edilizia e dall'equo canone, recentemente votati dal Parlamento. Lo stesso consiglio regionale dell'Umbria ha ultimamente approvato una legge che stanzia, in due anni, la somma di 1 miliardo e 100 milioni per la formazione dei piani particolareggiati esecutivi esclusivamente nei centri storici

Condizione, questa, indispensabile perché le amministrazioni locali possano accedere alle risorse che si renderanno disponibili.

Una nota del Gruppo ecologico di Spoleto

La legge va bene, ma la natura va difesa da tutti

SPOLETO — Con un ampio documento il Gruppo ecologico spoletino, tra i più attivi nella nostra regione con le sue iniziative, coordinate con altre associazioni, in difesa della natura, ha espresso un giudizio positivo sulla legge recentemente approvata dal Consiglio regionale dell'Umbria contenente «Norme per la salvaguardia dell'ambiente naturale e per la protezione degli alberi e della flora spontanea».

L'importante e qualificato Gruppo ecologico afferma che «questa legge contiene e dispone una serie di limitazioni veramente positive». «Ora, aggiunge il documento del Gruppo, il suo rispetto è affidato più che al controllo dell'autorità alla coscienza di tutti noi: dobbiamo raggiungere la consapevolezza della necessità di avere un patrimonio naturale quanto più possibile integro».

Queste affermazioni appaiono tanto più pertinenti in queste giornate di affollamento di boschi, di prati, di montagne che non hanno mancato di fornirci episodi che dimostrano l'esigenza di fare appello alla coscienza ed all'educazione di tutti per quel rispetto dell'ambiente (e non solo fine a sé stesso) che la legge regionale vuole raggiungere.

Per tornare al documento del Gruppo ecologico, esso sottolinea della legge regionale in particolare le disposizioni che concernono la costruzione di strade, la disciplina dei «fuori strada», la distruzione e lo smaltimento dei rifiuti e la tutela degli alberi e delle specie erbacee ed arbustive di importanza ecologica

g. f.

Antologica di Mario Lupo a Grottammare

Un autodidatta dal cubo alla realtà

GROTTAMMARE — L'antologica che il rinnovato Kursaal di Grottammare ospita in questi giorni a coronamento del ventiduecinque anni di attività di Mario Lupo, rappresenta uno degli avvenimenti culturali di maggior rilievo dell'estate marchigiana. Oltre trecento opere del pittore noto in Italia e all'estero per le sue «donne in attesa», sono esposte nel bellissimo salone che Comune e Azienda di Soggiorno hanno messo a disposizione per l'occasione, e rappresentano un'attrattiva di notevole interesse, come dimostra il costante afflusso di visitatori provenienti anche da città lontane dalle Marche, come Ferrara, Trieste, Milano, Roma

Sono in gran parte collezionisti di Mario Lupo che non hanno voluto mancare ad un appuntamento così importante, così come non sono mancati personalità della cultura e colleghi in attesa dal giorno dell'inaugurazione che è stato fatto opportunamente coincidere con la presentazione ufficiale del volume monografico «Qualche miglio di tela olona», curato da Giovanni Maria Farroni per le edizioni «Roby Arte» di Agugliano.

Cesare Peruzzi, Bruno Fanesi, Ugo Spezi, Arrigo Ranuncoli, Alberto Cecchini, pittori marchigiani, lo scrittore Fabio Tombari ed altre personalità della cultura hanno festeggiato l'artista della cui opera ha parlato, presentando il volume stampato dalla Sagraf di Falconara, il critico Franco Solmi, direttore della Galleria comunale d'arte moderna di Bologna.

Dopo aver accennato agli inizi dell'iter artistico di Mario Lupo, pittore autodidatta, Franco Solmi ha detto «Questo inizio, faticoso, che rivela anche delle ingenuità, e che tenta di aprire il discorso a un livello di cultura anche internazionale, si rende produttivo in una sorta di paradosso: più l'artista si appropria di strumenti di una cultura diciamo così feroce mente intellettuale, anche nel senso che è egemone, e più trova la forza per recuperare le proprie radici, cioè delle radici molto semplici. Insomma, parte dal cubismo e dal post cubismo per arrivare a questi suoi mari a queste sue donne di paese»

«Lupo — ha detto ancora Solmi — nelle sue opere, e specialmente in queste vedute di donne in attesa sul mare, specialmente in alcune nature morte, in questa natura, in questa pittura aspra, mantiene come un desiderio insopprimibile di bontà, un senso dell'umano che viene in conflitto con la crudeltà intellettuale che è tipica del mondo dell'arte. Specie nelle ultime opere, anche là dove l'accento può apparire sereno come in un volo di gabbiani, opera certamente il dolore che resta ancora la dimensione privilegiata dell'arte»

r. f.

Ad Ancona uno spettacolo del «Cantastorie marchigiano»

Una vita agra raccontata in vernacolo

ANCONA — *E' stato un po' come andare a rivedere un vecchio album di fotografie: a poco a poco sono riaffiorati ricordi infantili, volti di persone ormai scomparse, situazioni, luoghi dimenticati da tempo*

Riascoltando Ballade, ballari, ballade bene, ballade su la punta de li piedi», o le prime note di «Teresina innamorata» «Teresina qui l'portone, co le ma sotto l'scinale, passa un giovane ufficiale, le domanda come ta ci e ritornata alla mente la figura di quella vecchietta, nostra vicina, che cantava, ciabattando per casa

Questa volta, però ad intonare le popolari strofette, erano sei ragazzi, accompagnati da chitarre, flauto, tamburello. Così abbiamo fatto la conoscenza del «Cantastorie Marchigiano», un gruppo di musica popolare di San Benedetto del Tronto. Luigi Cameli, Paolo Laureati, Leo Damiani, Vincenzo, Paolo e Maurizio Massetti (tre fratelli), tutti studenti universitari, e tutti della città adriatica, da quattro anni girano le Marche e gli Abruzzi riproponendo musiche, canti, e storie e leggende della loro città e della regione.

Ma nel loro caso non si può parlare di «revival», oggi tanto di moda: dietro ad ogni canzone da essi proposta c'è tutto un lavoro di ricerca e di studio della tradizione popolare marchigiana più autentica. A San Benedetto, ad esempio, hanno aperto un centro di cultura popolare picena, per lo studio e il recupero del dialetto, arricchito da un archivio pubblico e da una nastroteca — per la raccolta di testi della tradizione culturale picena — oltre che da un piccolo museo di strumenti di lavoro e capi di abbigliamento della società contadina e marinara

E proprio i marinai e i contadini sono i protagonisti delle storie, gente umile che consuma la vita nei campi o che la perde in mare, che non conosce agi e ricchezze e affida ai sogni l'evasione dalla cruda realtà.

«Ci rivedremo lassù», dice in un lamento una donna che ha perduto il marito in mare, e stringendosi al petto il figlio sospira: «porto nu bacitto a babbitu» («porto un bacetto a tuo padre»). «Si muore ucciso, le fa eco il canto rabbioso di un pescatore che per quanto lavori, riesce appena a procurare il minimo necessario alla famiglia. Si sognano intanto palazzi dorati e ogni sorta di ricchezza — «Non saccio più canzoni», è il titolo eloquente di un'altra canzone — e si invita a vivere spensieratamente senza pensare al domani: «Il mondo sarà pieno di allegria» dice un altro testo, ma subito dopo la spensieratezza si stempera nell'immagine della famiglia che aspetta, della moglie che sta per partorire di nuovo.

La religiosità dei contadini marchigiani trova la sua espressione nella storia di Santa Barbara, scaraventata dal padre giù da una torre, appena nata e salvata dalla Madonna Fattasi grande e promessasi sposa a Cristo, è costretta dal genitore a sposare un imperatore, ma un fulmine divino uccide sia il padre che il pretendente

Ma non sempre i contadini affidano ai sogni, alle serenate, alla giustizia del cielo, la ricompensa della loro condizione di sfruttati: a volte prendono coscienza delle ingiustizie sociali e il loro canto si leva a contrapporsi a quello del padrone e dei suoi scagnozzi che gozzoviglano sull'aria, al suono di violini e tamburelli: ballate pure, ballerini, ballate sulla punta dei piedi («ballade ballari, ballade bene...»), ma la cuccagna finirà anche per voi.

Oggi, infatti, dopo decenni di lotte, qualcosa è cambiato: pescatori e contadini sono più combattivi, meno disposti a sopportare passivamente la loro condizione di sfruttati. Ma i pescatori sambenedettesi continuano — e tragica cronaca di questi giorni — a morire sul mare; i contadini marchigiani attendono ancora dopo tante lotte il passaggio dalla mezzadria all'affitto.

E' necessaria dunque una più vasta mobilitazione, che può venire soltanto da una maggiore presa di coscienza di tutta la popolazione. A tale scopo anche il «Cantastorie Marchigiano» e il Centro di cultura popolare picena di cui i sei ragazzi del gruppo sono animatori, possono svolgere un ruolo importante. Ci permettono, infatti, di guardare indietro, per capire meglio chi siamo

l. f.

Il duo di Piadena e Jo Tabley a Sant'Egidio e a Perugia

PERUGIA — Il «Duo di Piadena» alla festa de l'Unità di S Egidio e lo spettacolo del gruppo «Afro soul» di Jo Tabley al CVA di via Rimbocchi a Perugia, sono gli appuntamenti musicali di questa sera

Per il concerto folk del famosissimo Duo di Piadena non c'è bisogno di presentazioni. Sconosciuta invece la «band» che suonerà al CVA dei Rimbocchi. Si tratta di giovani di colore, che perloppiù studiano a Perugia e che presenteranno un proprio repertorio sotto la guida professionistica di Jo Tabley. La manifestazione è organizzata dall'ARCI provinciale con il patrocinio del Comune di Perugia, e intende portare avanti la politica di apertura di spazi per tutte le forme di espressione musicali.

L'ARCI sta lavorando infatti nella direzione di favorire il nascere di esperienze artistiche e collettive radicate nel territorio, in stretta collaborazione, ovviamente con gli enti locali. Per il CVA dei Rimbocchi c'è ad esempio la prospettiva di un uso più continuato.